

anche da altre aree del nostro paese, dal Biellese, dal Veneto e da altre realtà), e, dall'altro, esprimere una seria preoccupazione per il modo con cui il Governo ha affrontato, fino ad oggi, le vertenze del settore, soprattutto quelle calabresi.

Il Governo, infatti, è stato assolutamente disattento e poco determinato rispetto alle esigenze che si prospettavano. C'è stata una grande « melina » al tavolo della *task force* dell'onorevole Borghini, ma anche quando l'iniziativa è stata assunta direttamente al tavolo del Ministero delle attività produttive, i risultati sono stati ugualmente inconcludenti.

Si è già provocata, purtroppo, la perdita di centinaia di posti di lavoro, e soprattutto abbiamo davanti il grande spettro del declino e della distruzione di un intero comparto industriale come quello tessile, che in questi anni nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, ha rappresentato un grande punto di riferimento e di vitalità industriale.

Per queste ragioni, signor ministro, chiediamo al Governo se sia ancora interessato a far sì che questa tradizione industriale calabrese continui ad esistere, valutando anche proposte industriali alternative...

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra...

DOMENICO PAPPATERRA. ...senza rimanere prigioniero di gruppi industriali, o se, invece, il Mezzogiorno e la Calabria dovranno rassegnarsi al declino di queste attività, sapendo che saranno molti lavoratori a pagare il prezzo di tali scelte.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie, signor Presidente.

Cercherò di dare una risposta puntuale agli interroganti anche se, nei tre minuti concessimi dal regolamento, non potrò fare riferimento alle specifiche situazioni riguardanti Castrovillari, Praia a Mare,

Cetraro e San Gregorio di Reggio Calabria. Pertanto, sono costretto a demandare l'approfondimento di tali specifici aspetti ad una relazione *ad hoc* sull'attività svolta dal Governo con riguardo alle specifiche situazioni segnalate dagli interroganti o, comunque, ad altra analoga iniziativa o ad attività che permettano di sviluppare adeguatamente, momento per momento, ciascuna situazione.

La questione del settore tessile, che è grave non solo in Calabria ma in tutta Italia (lo è ad esempio, anche nel territorio di Carpi, in Emilia), chiama in causa i mercati della Cina e del sud-est asiatico. Siamo al *dumping*, siamo a produzioni il cui costo è fino a 90 volte inferiore rispetto a quello dei corrispondenti prodotti italiani. Ciò pone problemi, che rischiano di diventare strutturali e gravissimi, alle nostre aziende tessili ed anche a quelle manifatturiere in generale (penso al comprensorio delle scarpe).

Cosa si può fare, allora? Le misure nazionali consistono nella rigenerazione degli interventi di sostegno e di incentivazione per quanto riguarda il tessile (in particolare, l'introduzione, nell'ambito della legge n. 46 del 1982 sull'innovazione tecnologica, dell'attività di campionatura come elemento innovativo), nella previsione di bandi per la formazione e per la valorizzazione di giovani stilisti, nella riproposizione di bandi tematici *ad hoc* per il settore tessile.

È radicata la convinzione che, per sfuggire alla morsa pressante della competitività dei mercati in precedenza nominati, occorra stimolare la diversificazione dei prodotti in settori nei quali altri *partner* non sono presenti e, comunque, impiegare il massimo delle risorse nel favorire la ricerca ed il suo trasferimento alla piccola impresa.

Di più. Il problema non è chiudere le frontiere — nessuno vuole farlo — alla concorrenza ed ai mercati internazionali. Il problema è che i prodotti debbono stare all'interno di una logica di monitoraggio che confermi che essi — compresi quelli che provengono dall'estero — corrispondono a determinati standard. Tale moni-

toraggio sulla situazione di mercato rappresenta un'azione di politica industriale alla quale non si può rinunciare. Inoltre, occorre impostare un programma di lotta alla contraffazione, in particolare per quanto riguarda i marchi.

Naturalmente, esiste il problema, gravissimo, delle condizioni di lavoro in quei paesi e dello sfruttamento del lavoro minorile, di condizioni tali per cui la concorrenza non è basata solo sul basso salario, ma sullo sfruttamento di giovani e donne. Ciò, naturalmente, determina condizioni di concorrenza insopportabili per noi.

L'attività normativa si è tradotta in una disposizione della legge finanziaria (l'articolo 4) che ha individuato una strategia di politica industriale consistente nella qualificazione, nella tutela e nella valorizzazione del prodotto italiano, segnatamente di quello che appartiene al settore tessile.

Per quanto concerne le misure europee ed internazionali, nell'ultimo semestre, il Consiglio sulla competitività, tenutosi il 27 novembre, ha deciso un'apposita comunicazione sul settore tessile.

PRESIDENTE. Onorevole ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È stato costituito un gruppo di lavoro europeo, composto da quattro ministri su venticinque, che deve mettere a fuoco proprio queste strategie, italiane ma anche europee, finalizzate a contrastare la concorrenzialità dei mercati esteri, che si farà sempre più sentire, in futuro, sui nostri mercati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di replicare.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, non posso che esprimere tutta la mia amarezza e quella dei parlamentari calabresi seduti intorno a me: tutto ci attendevamo, oggi, meno che una risposta burocratica da parte del Governo (e non me ne voglia il ministro Giovanardi, al quale porto rispetto). Una vertenza che riguarda la perdita di mille posti di lavoro non poteva certo essere affrontata oggi.

Peraltro, questi lavoratori sono tutti davanti ai televisori proprio per capire quale sia la realtà, e quale sia, al riguardo, la volontà del Governo.

Signor ministro, mi consenta di dire che le sue parole sono la conferma di una grave sottovalutazione della vicenda; sono il segno tangibile di come, in questi mesi, non abbiate operato per risolvere i problemi. Se avete deciso, ormai, di far tramontare questa esperienza, avete il dovere di dirlo e di assumervene la piena responsabilità.

Quando in altre realtà sono scoppiate situazioni di crisi — ricordo Retequattro, la FIAT, la stessa vicenda che ha riguardato, in questi giorni, gli allevatori della pianura padana —, noi calabresi, per primi, siamo stati solidali ed abbiamo approvato le misure che avete deciso, perché si tratta comunque di problemi relativi ai lavoratori. Perciò, avremmo gradito che in una situazione analoga che oggi investe una regione di per sé debole e con un tessuto produttivo ed economico già lacerato, le cose andassero allo stesso modo.

Non vorrei che accadesse una cosa, signor ministro (anche in questo ravviso un ulteriore grave elemento di sottovalutazione della situazione).

Voi non state considerando gli effetti sul piano della tenuta democratica di una vicenda di questa natura. Per quanto ci riguarda, terremo alta e vigile la nostra attenzione.

Signor ministro, giacché ha rinviato a successive discussioni gli approfondimenti, azienda per azienda, vertenza per vertenza, dichiaro formalmente che, se ci sono atti già a disposizione, possiamo anche valutarli, ma siamo consapevoli che, fino ad oggi, non avete scritto alcunché di positivo su queste vertenze e su questi drammi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Iniziativa normativa a tutela dell'azionariato diffuso, a seguito della vicenda di Bipop Carire S.p.A — n. 3-02962).

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua

interrogazione n. 3-02962 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, è a tutti nota (in particolare al ministro Giovanardi, sia per la carica che ricopre sia perché è di Modena) la vicenda pesante e grave della incorporazione della Cassa di risparmio di Reggio Emilia nella Bipop. Le conseguenze di questa vicenda sui risparmiatori sono state, lo ripeto, molto gravi e pesanti, anticipando in qualche modo altri disastri che in questo paese si sono verificati successivamente.

A nome del Governo, l'onorevole Armosino, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, il 30 novembre 2001, affermava testualmente che «la vicenda Bipop è emersa proprio a seguito dell'iniziativa di alcuni componenti del consiglio di amministrazione che avevano segnalato al collegio dei sindaci l'esistenza di possibili irregolarità nei conti della banca». Sono dichiarazioni riportate, il 20 settembre 2001, dalla stampa dell'epoca.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ricordo che il Governo ha tre minuti di tempo per rispondere. Questa stucchevole polemica che si fa ogni volta con riferimento a risposte che durano tre minuti... Devo rispettare il regolamento: non posso fare altrimenti.

ROBERTO GIACHETTI. Dicendo cose concrete!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Potrei consegnare la risposta, se la Presidenza lo autorizza...

PRESIDENTE. Non è possibile, ministro.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Allora, ripeto, devo rispettare il regolamento, Presidente.

PRESIDENTE. Sono le regole del *question time*!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sta bene, sono quindi a disposizione degli interpellanti (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

EMERENZIO BARBIERI. Un po' di educazione!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...ma non delle polemiche pretestuose!

Onorevole Barbieri, la Banca d'Italia ha comunicato, con riferimento agli accertamenti ispettivi di vigilanza condotti presso la Bipop dal 24 ottobre 2001 al 12 aprile 2002, le segnalazioni di irregolarità da parte del collegio sindacale della Banca che, all'epoca, erano state trasmesse anche alla Consob.

Nell'ambito di rapporti di collaborazione tra le due autorità, si è proceduto, in data 16 ottobre 2002, quindi qualche mese dopo, ad una valutazione congiunta della vicenda. In tale occasione, la Consob rese noto che avrebbe effettuato accertamenti diretti sulle irregolarità emerse nel comparto delle gestioni patrimoniali. La Banca d'Italia ha proceduto consensualmente, per i profili di propria competenza, alle ispezioni.

In relazione alle irregolarità emerse nel corso di questi accertamenti, la Banca d'Italia ha presentato alla procura della Repubblica di Brescia una denuncia, manifestando nell'occasione l'intendimento di partecipare ai procedimenti in qualità di parte offesa. Presso la procura di Brescia, ha preso avvio il procedimento penale nei confronti di ex esponenti aziendali, azionisti, revisori e clienti (grandi clienti, non piccoli clienti) e la Banca d'Italia ha fornito ogni possibile collaborazione.

A conclusione delle indagini preliminari, è stato contestato agli indagati il

reato di associazione per delinquere, finalizzato alla commissione di più delitti, tra i quali quello di infedeltà patrimoniale e di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza.

Per ciò che attiene al colloquio menzionato dall'interrogante, con il dottor Bruno Bianchi, la Banca d'Italia ha osservato che tale colloquio è stato informale, considerato fra l'altro che gli interessati non erano stati convocati, né avevano chiesto formalmente un incontro all'organo di vigilanza, che pure c'è stato.

In ogni caso, i temi affrontati riguardavano aspetti generici, non circostanziati, secondo la Banca d'Italia, attinenti ai rapporti fra amministratori e alle relazioni con i soci rilevanti, senza che fossero menzionate specifiche violazioni, quali le gravi disfunzioni, poi accertate dagli ispettori, nel settore dell'intermediazione creditizia, le carenze nell'organizzazione del sistema dei controlli interni, l'omessa comunicazione all'autorità di vigilanza per le garanzie dei rimborsi integrali del capitale nelle gestioni patrimoniali in fondi concessi arbitrariamente e non contabilizzati, e le irregolarità di bilancio.

Tale circostanza è stata acclarata dalla Corte d'appello di Roma, che ha confermato le sanzioni amministrative applicate dal ministro dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia, anche nei confronti degli amministratori che parteciparono a quel colloquio. Si fa presente che la Consob, nel periodo ottobre 2001-aprile 2003, ha condotto accertamenti ispettivi presso la stessa banca. In esito alle irregolarità emerse, è stato avviato un procedimento amministrativo sanzionatorio a carico degli esponenti aziendali in carica all'epoca delle irregolarità, con la formulazione di proposte attualmente all'esame di questa amministrazione.

Aggiungo che certamente il Governo censura gli atteggiamenti di banche tradizionalmente radicate sul territorio e che davano ossigeno alla piccola e media industria e all'artigianato, che si sono messe a fare finanza, inducendo risparmiatori e pensionati ad investire in attività a grande rischio, con il risultato che, in pochi anni,

tutti loro si sono trovati sul lastrico, perché gli investimenti a cui erano stati indotti si sono rivelati connessi ad una vera e propria associazione per delinquere, con atteggiamenti penalmente rilevanti che hanno portato alla rovina quei risparmiatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri la facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, mi pare che il Governo abbia risposto in modo corretto, considerati anche gli scarsi poteri di cui dispone nei confronti della Banca d'Italia.

Un dato è certo: l'11 aprile 2001, quando alcuni consiglieri della banca Bipop Carire, accompagnati dall'allora responsabile della divisione intermediari della Consob, sono andati a parlare con il dottor Bruno Bianchi, responsabile della vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia, non lo hanno fatto per prendere un caffè! Credo sia difficile immaginare che dei consiglieri vengano da Brescia e da Reggio Emilia per andare a prendere un caffè con il dottor Bruno Bianchi e che, quando illustrano una serie di irregolarità, lo facciano a prescindere dal fatto che l'incontro fosse formale o informale.

Lo dico perché il dato che emerge da queste vicende è l'esigenza che chi amministra banche si attenga a criteri di trasparenza e chiarezza, senza accampare ipotetici o presunti segreti d'ufficio nei confronti dei risparmiatori, che sarebbero proprio tenuti a tutelare. Tra l'altro, la cosa interessante, ministro, è che tutta questa vicenda è ricostruita in un libro, già pubblicato con il titolo *Assalto al cielo* (edito dagli Editori riuniti), in cui si affermano cose molto serie, che non sono state smentite, né sono state oggetto di querela da parte delle persone coinvolte nei confronti dell'autore.

Il dato quindi è certissimo. Solo sei mesi dopo la visita degli amministratori, la Banca d'Italia ha avviato un'ispezione nei confronti della Bipop. Ecco perché, ministro, giudico grave il comportamento della Banca d'Italia.

(Superamento dei limiti di spesa della carta di credito fornita dalla Banca nazionale del lavoro ai membri dell'esecutivo in base ad un accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze — n. 3-02963)

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02963 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, insieme al collega Ciani abbiamo presentato questa interrogazione al Governo, in relazione ad un articolo apparso sull'*Economy* il 15 gennaio scorso, che fa riferimento al fatto che alcuni ministri, in possesso di carta di credito, nel periodo natalizio avrebbero superato il *plafond* previsto, che, per alcuni, è di 5 mila euro, e, per altri, arriverebbe addirittura a 250 mila euro.

Quello che chiedo al ministro Giovanardi — che risponde al posto del ministro competente — è semplicemente di compiere una operazione di verità. Sto parlando di fronte ad alcune centinaia di migliaia di cittadini, tra i quali probabilmente ve ne saranno alcuni che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese grazie anche alla politica economica di questo Governo. Poche e semplicissime risposte a poche e semplicissime domande: è vero che i ministri sono dotati di carte di credito per le piccole spese di rappresentanza? È vero che il *plafond* di questi ministri è di 5 mila euro al mese, e per alcuni, di 250 mila euro? È vero che sono stati superati i *plafond* previsti? E di quanto sono stati superati? In tre minuti, signor ministro, senza relazione scritta, si può rispondere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti nel Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presi-

dente, ciò che ha scritto l'*Economy* è totalmente falso e diffamatorio e, naturalmente, ci riserviamo anche di sporgere querela. Fornisco le informazioni corrette, anche rispetto a ciò che è stato scritto dall'interrogante, che è diverso da quanto egli ha detto, sempre per fare una polemica a vuoto.

ROBERTO GIACHETTI. La fa lei, la polemica a vuoto!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Nel 1998, quando era in carica un Governo di centrosinistra, è stata stipulata una convenzione con la Banca nazionale del lavoro dall'allora ministro del tesoro che attribuisce un massimale di 5 mila euro all'anno — non al mese — (sono dieci milioni di lire) per i ministri, per quanto riguarda le spese relative alle missioni e le complessive spese di rappresentanza. Vi consiglio anche di chiedere quali sono le spese di rappresentanza della Camera dei deputati e del Senato!

ROBERTO GIACHETTI. Risponda su questo!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Dico questo tanto per fare un paragone tra ciò che fa il Governo è ciò che fanno le altre istituzioni. Quello che lei ha detto è totalmente falso!

ROBERTO GIACHETTI. Parli su questo; deve farlo ora!

PRESIDENTE. Il tempo corre: lasciate rispondere il ministro!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È totalmente falso che la Banca nazionale del lavoro abbia richiamato i ministri per uno splafonamento. Non vi è stato alcuno splafonamento da parte di nessun ministro. Ciò che è stato scritto su alcuni ministri, come

il ministro Marzano, è totalmente falso, anche perché egli non dispone affatto della carta Visa: non l'ha voluta e non gli è stata neanche assegnata dalla Banca nazionale del lavoro.

Quindi, sono menzogne su menzogne su menzogne! Tutto ciò che è stato scritto è assolutamente destituito di fondamento; anzi, sono lieto che mi sia stata data l'occasione di smentire volgari menzogne. Se volete che vi fornisca un dato personale posso dire che, per quanto mi riguarda, a fine novembre ero a quota 3.143 euro in ragione d'anno, per le spese complessive di rappresentanza, viaggi, e via dicendo. Il ministro Bossi — lo ho accertato — ha una spesa inferiore alla mia.

Quindi, davanti ad articoli di stampa di questo tipo, c'è solo da rimanere allibiti. Si è scritto che alcuni ministri hanno speso più di mezzo miliardo all'anno per spese di rappresentanza, rispetto ad un monte annuo complessivo di dieci milioni. Vi rendete conto dell'intento diffamatorio anche nei confronti delle istituzioni?

Sono lieto che mi sia stata data l'occasione di smentire pubblicamente notizie che — ripeto — sono destituite di ogni fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, faccio presente che la citata pubblicazione è del 15 gennaio. Sono passati venti giorni...

CESARE RIZZI. Un mese ha trenta giorni, non quaranta!

ROBERTO GIACHETTI. Probabilmente, visto che il ministro è anche in amicizia con il Presidente del Consiglio di questo Governo, che è solito fare querele per diffamazione, magari potrà presentare una querela anche nel caso di una pubblicazione della Mondadori, che (sempre perché è stato risolto il problema del conflitto di interessi!), se è costretta a pagare per una menzogna scritta, lo fa

comunque per chi in qualche modo ha la proprietà della Mondadori. Ma questo è un fatto assolutamente marginale!

Signor Presidente, signor ministro, siccome io di bugie da questo Governo ne ho sentite tante, prima di affermare che queste siano effettivamente menzogne, penso che ciò dovrà essere verificato da organo terzo. Mi riferisco alla Corte dei conti, alla quale noi avizzeremo formale denuncia, esattamente come abbiamo fatto (proprio perché il ministro Giovanardi ha citato un emerito esponente di questo Governo) nei confronti di un ministro che si è recato a Cancun con la delegazione di Governo, insieme a moglie, figli, genitori e parenti. Mi riferisco al ministro Alemanno. Sono notizie accertate, non smentite ma confermate in quest'aula dal sottosegretario Ventucci, il quale ha sostenuto che la prassi (evidentemente, forma della finanza creativa di questo Governo) prevede che i ministri — lo sappiano anche tutti coloro che ci ascoltano attraverso la televisione — possano recarsi nelle missioni di Stato con aerei dello Stato, pagati dallo Stato con i soldi dei cittadini, non da soli, ma con i familiari, perché è giusto che siano accompagnati e « sollazzati » nell'esercizio della loro funzione politica all'estero.

Signor Presidente, occorre — e con questo concludo — che le parole del ministro Giovanardi siano verificate, ovviamente non da me, ma dalla Corte dei conti. Aspetto la querela e sarò lieto di leggerne il contenuto!

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ma vai a fare un girotondo!

ROBERTO GIACHETTI. Giovanardi, ne avete annunciate tante di querele e le bugie camminano. Quindi, vedremo se ciò che scrive questo giornale è falso!

PRESIDENTE. Per le parole espresse in quest'aula non si può essere querelati.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Sei un provocatore, Giachetti!

ROBERTO GIACHETTI. Soprattutto, credo che gli enti locali - ai quali, anche con questa legge finanziaria sono stati sottratti miliardi e miliardi, magari per i servizi per assistere i pensionati oppure gli handicappati - saranno contenti comunque del modo con il quale il Governo risponde ai parlamentari e, indirettamente, anche a centinaia di milioni di cittadini che si aspettano di sentire delle verità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Iniziativa normativa volte ad equiparare la procedura d'accesso ai centri di permanenza temporanea a quella prevista per l'accesso agli istituti di pena - n. 3-02964)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02964 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni sono state riscontrate tracce di barbiturici nel sangue degli immigrati presenti nel centro di Bologna. È stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura, ma questo è solo uno degli ultimi episodi relativi alle insopportabili condizioni di vita delle persone chiuse in questi centri per 60 giorni prima dell'espulsione, senza aver commesso alcun reato.

Questi centri sono istituti di violazione dei diritti umani e rappresentano un obbrobrio giuridico; per questa ragione si ripetono i tentativi di fuga e forme di autolesionismo. Noi pensiamo che questi centri debbano essere chiusi, e che, in ogni caso, debbano essere tenuti sotto controllo.

Per questa ragione, è più importante ancora che consiglieri regionali e parlamentari svolgano i loro atti di sindacato ispettivo e che la stampa e la televisione ne parlino, raccontando di questi centri. Invece è stato negato per ben tre volte, l'ultima delle quali stamani, ai consiglieri regionale del Piemonte di entrare nel centro di permanenza temporanea ed è stato

negato l'ingresso alla stampa in diverse occasioni - in particolare, alle trasmissioni *Report, Un mondo a colori* e *Avvenimenti*.

Si fanno anche storie perché noi portiamo spesso, chiedendo naturalmente l'autorizzazione, anche esponenti di associazioni. Chiedo al ministro cosa il Governo intenda fare per invertire questa tendenza ed aprire i cancelli di questi centri ai consiglieri, ai giornalisti e alle associazioni per fornire tutte le informazioni necessarie.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accesso ai centri temporanei di permanenza e assistenza è disciplinato puntualmente nel regolamento di attuazione. In base al comma 7 dell'articolo 21 di quel provvedimento, l'ingresso infatti è espressamente consentito al personale addetto alla gestione, agli appartenenti alla forza pubblica, al giudice competente, all'autorità di pubblica sicurezza, ai familiari e conviventi, ai difensori, ai ministri di culto, al personale di rappresentanza diplomatica e consolare, agli appartenenti alle associazioni di volontariato, alle cooperative sociali che sono ammesse a svolgere attività di assistenza.

In tale quadro normativo, rispondente alle esigenze di sicurezza e di *privacy* degli stranieri ospitati nei centri, l'accesso ai consiglieri regionali non è previsto, a differenza di quanto avviene per gli istituti di pena. Ciò nonostante, si sono avute singole autorizzazioni in relazione a specifiche esigenze adeguatamente motivate. Possono invece accedervi i 945 deputati e senatori, in relazione alle funzioni costituzionali svolte; essi possono andare, come è noto, per compiere le verifiche che ritengono più opportune in tutti i centri e in tutte le parti d'Italia.

Per quanto riguarda in particolare il centro di Torino, le visite del 25 luglio e del 13 gennaio sono state espressamente

autorizzate dal prefetto della città. In ogni caso non possono essere consentite riprese fotografiche e video per il rispetto della *privacy* degli ospiti e soprattutto per evitare pericoli agli stranieri che hanno richiesto asilo e possibili ritorsioni per i loro familiari.

Ricordo inoltre che gli stranieri possono soggiornare nei centri per un periodo massimo di 60 giorni e che per tutto il periodo di questa permanenza hanno libertà di comunicazione telefonica, epistolare e che usufruiscono di un contributo economico per sostenere le spese telefoniche e quelle postali. La gestione delle strutture è affidata alle associazioni e agli enti di comprovata esperienza nel settore sociale, come ad esempio Le misericordie d'Italia e la Croce Rossa italiana, tenute ad assicurare il pieno rispetto della dignità delle persone, in conformità a quanto stabilito dalla direttiva ministeriale sui centri di permanenza. Per quanto concerne l'esigenza di fornire complete e circostanziate informazioni sui centri, questo è sempre avvenuto in base alle richieste pervenute, nel rispetto delle disposizioni previste dalla legge 7 agosto 1990 n. 241.

Come ho già ricordato, anche per non eludere il quesito finale, il Ministero dell'interno ritiene la normativa attuale rispondente alle esigenze di garanzia dei diritti delle persone ospitate nei centri e di trasparenza delle strutture affidate a quella pluralità di figure che ho ricordato prima, in primo luogo il volontariato, ma anche al controllo di 945 fra deputati e senatori, compresi quelli dell'opposizione, che quando vogliono e tutte le volte lo ritengono opportuno, possono visitare i centri e riscontrare eventuali disfunzioni.

Devo dire che sino ad ora le visite ai centri, in particolare in quelli aperti da ultimo, come quello di Modena, hanno fatto registrare situazioni che sarebbero da auspicare, e parlo di Modena, per le nostre strutture ospedaliere locali, nelle quali sicuramente non c'è un bagno per ogni quattro persone, stanze a due letti, aria condizionata d'estate e condizioni ottimali di vivibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Questa risposta mi sembra particolarmente grave e burocratica. Parliamo di un decreto che risale a sei anni fa e solo ora si riscontrano tali restrizioni. Se il problema è formale, penso che dobbiate cambiare il decreto di attuazione. La verità è che prima tali centri venivano regolarmente visitati da tutti ed oggi voi li avete chiusi.

Signor ministro, la realtà non è quella che lei ha descritto, non è la realtà di Modena, anche se su Modena vi sono molte cose da dire. La realtà che abbiamo spesso incontrato è fatta di sofferenze, di condizioni igieniche disastrose, come documentano anche nostre precedenti interrogazioni. Abbiamo spesso verificato la violazione di diritti fondamentali come quello alla salute e sempre troviamo persone che hanno bisogno di assistenza legale non sapendo neanche perché si trovano in quel posto.

I giornalisti, come lei sa, possono entrare nelle carceri: chiedono l'autorizzazione e la ottengono. Non si capisce perché in questo caso non possano entrare. Non c'entra un bel nulla la questione della *privacy*. Innanzitutto, lei dovrebbe sapere che quanti chiedono asilo dovrebbero stare in un centro diverso dai centri di permanenza temporanea. Comunque, anche in questi ultimi, le persone girano a vuoto per 60 giorni, in cortili di cemento con sbarre altissime, senza fare nulla per tutta la giornata. Quindi, la *privacy* non c'entra un bel niente!

Invece, penso che i giornalisti dovrebbero poter entrare e raccontare ai cittadini italiani cosa sono questi luoghi: un insulto alla civiltà giuridica. Bisognerebbe sapere anche quanto costano. Parliamo di 13-15 mila persone all'anno che passano di lì per 60 giorni: ognuna di tali persone al giorno costa, in media, 50 euro. La gestione di tali centri è fatta in deroga alla legge sugli appalti e le società che vincono sono sempre solo tre: la Misericordia, la Croce

Rossa e le Fiamme d'argento. Solo queste vengono chiamate e solo queste hanno accesso alla gestione di tali centri.

Dunque, sicuramente continueremo ad entrare come facciamo sempre e racconteremo tutto fino alla loro chiusura.

(Posizione del Governo in relazione agli ultimi sviluppi della politica europea — n. 3-02965)

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02965 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo ritenuto di usare lo strumento dell'interrogazione a risposta immediata per la gravità del fatto che voglio illustrare all'Assemblea. Il 18 febbraio si svolgerà a Berlino un vertice tra Francia, Germania e Gran Bretagna sui problemi dell'economia europea dichiaratamente in funzione del successivo Consiglio europeo della primavera.

La stessa formazione (Francia, Germania e Gran Bretagna) si era riunita sui problemi della difesa a dicembre ed aveva stipulato quel compromesso che è stato, poi, consegnato alla conferenza intergovernativa italiana. Ancora Francia, Germania e Gran Bretagna, nella persona dei rispettivi ministri degli esteri, si erano recate in Iran — eravamo, addirittura, sotto la Presidenza italiana — a negoziare la messa in sicurezza dell'apparato nucleare di quel paese. E sì che sull'Iran l'Italia aveva dispiegato tanta iniziativa diplomatica! Tuttavia, tanta iniziativa diplomatica, nel passato, l'Italia aveva dispiegato anche sulla Libia.

Signor ministro, non sarà il caso di rivedere la politica del Governo, o volete mandare solo un telegramma di apprezzamento?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, onorevole Spini, nessun telegramma di apprezzamento, anzi, il Governo non condivide tali iniziative. Abbiamo sempre indicato, durante il semestre italiano di Presidenza, ma anche come linea generale, l'urgenza di proseguire il negoziato volto a dotare di una solida base costituzionale l'Unione europea ampliata muovendo dal testo della Convenzione e dalle proposte da noi elaborate nella conferenza intergovernativa.

Dai primi contatti avviati con la Presidenza irlandese risulta confermato che tali proposte sono considerate equilibrate e suscettibili di ottenere un generale consenso una volta sciolti i principali nodi istituzionali. Tuttavia, condizione indispensabile per la proficua ripresa del negoziato è proprio il ripristino di un clima di fiducia fra tutti gli Stati membri dell'Unione europea ampliata. Riteniamo, in altre parole, essenziale che la ripresa del lavoro destinato a definire un accordo sul nuovo trattato costituzionale, che ci auguriamo possa avvenire in tempi rapidi, si fondi su un'ampia disponibilità ed un determinato impegno da parte di tutti i protagonisti del negoziato.

Da tale punto di vista, il ripetersi di incontri ristretti tra Francia, Germania e Regno Unito rischia di determinare il timore presso gli altri Stati membri, vecchi e nuovi, di una deriva direttoriale e della creazione di nuclei permanenti ristretti.

Da parte italiana, è stato già segnalato — da parte del Ministero degli affari esteri a Berlino, Parigi e Londra — l'opportunità di operare invece per un rafforzamento del quadro istituzionale complessivo dell'Unione europea. Tale esigenza è stata da noi sottolineata non soltanto per quanto riguarda la ripresa del negoziato sul trattato costituzionale, ma anche in relazione all'aggiornamento della strategia di Lisbona per la crescita, l'occupazione e la competitività, che dovrà essere affrontata nel Consiglio europeo di primavera, e nella prospettiva delle prossime decisioni da assumere nel campo della politica estera e di difesa dell'Unione europea.

La nostra ferma opposizione — una scelta politica, condivisibile o meno, che ritengo abbia un fondamento di grande spessore — ai nuclei ristretti in ambito europeo non implica una riserva di principio nei confronti di iniziative che si prefiggano di conferire impulso e dinamismo al processo di integrazione. La costruzione europea, del resto, ha proceduto spesso in tal modo, a partire dall'azione degli Stati pionieri, però a condizione, beninteso, che vi sia un quadro di regole condivise e che tutti coloro che lo desiderino possano, anche in un secondo momento, partecipare all'azione comune. Il Governo italiano ribadisce, quindi, questa linea e soltanto qualora la battuta d'arresto del negoziato costituzionale si trasformasse in una definitiva impossibilità di accordo a venticinque, l'Italia in quel momento valuterebbe le iniziative necessarie al rafforzamento del processo di integrazione, in linea con il proprio tradizionale impegno per lo sviluppo dell'Europa.

La nostra convinzione è che, in questa fase delicata di costruzione dell'unità europea, l'impressione, per i vecchi o per i nuovi membri, di entrare a far parte di una famiglia dove non tutti siano a parità di condizioni, sia una scelta sbagliata, che fa sospettare di egoismi nazionali o di accordi soltanto tra alcuni e che, invece di facilitare, aumenta le difficoltà (che attualmente sta affrontando la presidenza irlandese).

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di replicare.

VALDO SPINI. Mi fa piacere che lei, signor ministro, abbia colto la gravità di quanto sta avvenendo, però forse dobbiamo anche fare un'analisi del perché si sta arrivando a questa situazione. In altre parole, credo che noi dobbiamo analizzare e stigmatizzare una politica europea del nostro Governo del tutto oscillante. La mia impressione — ma, direi, suffragata dai fatti — è che noi non interessiamo più alla Francia e alla Germania, che si sentono in qualche modo le continuatrici della tradizionale politica dei sei paesi fondatori. Non interes-

siamo alla Gran Bretagna, né potremmo interessarle, perché, nonostante questa oscillante politica, la Gran Bretagna ha un atteggiamento intergovernativo e sovranista, che è distante dall'impostazione di molte forze politiche italiane (anche all'interno del Governo). Questa politica oscillante, poi, fa sì che quando si ricerca un compromesso o un'intesa, questi si ricerchino tra due fuochi, tra due poli, per così dire, della politica europea, con il risultato che l'Italia rimane in qualche modo al di fuori di questa condizione.

Poiché ho appreso che al vertice di Berlino parteciperanno i ministri dell'economia, della ricerca scientifica e del lavoro dei tre paesi europei — che sono poi i tre settori problematici, drammatici, sui quali ci confrontiamo anche giornalmente in Italia, poiché sappiamo benissimo che la risoluzione dei problemi non può che essere europea —, mi domando se non sarebbe il caso che il Governo italiano riprendesse, senza oscillazioni e senza articolazioni, anche interne alla sua maggioranza, la sua tradizionale politica europea. È evidente, infatti — mi sembra che anche lei, signor ministro, lo condivida —, che non avrebbe senso da tre diventare quattro, perché non è questo il problema. Avrebbe senso, invece, certamente ristabilire la collegialità e l'unità di una politica dei paesi membri dell'Unione europea. Naturalmente, però, per far questo bisogna che l'Europa senta la sua vocazione di soggetto politico sul piano internazionale.

Per questo motivo chiediamo l'attivazione di immediate iniziative bilaterali, ma soprattutto di riprendere il filo della politica europeistica dell'Italia, che sola può condurre anche all'approvazione della Costituzione europea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Iniziativa normativa volte a garantire un comportamento paritario del sistema bancario nei confronti delle imprese — n. 3-02966)

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè

n. 3-02966 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Anche oggi, signor ministro, leggo su *Il Sole 24 Ore* che Guido Rossi, che è l'ex presidente della Consob, dice che il caso Parmalat potrebbe non essere un caso isolato. Tutti i giorni vediamo la superficialità e in alcuni casi anche la disonestà, con le quali molte banche italiane conducono enormi operazioni finanziarie.

D'altra parte, nel nostro paese le banche, quando debbono valutare la richiesta di prestito di un artigiano o di una piccola società, aprono voluminosi *dossier*, analizzando le varie situazioni con i raggi x. Quasi sempre disinteressandosi delle capacità professionali dell'artigiano o del piccolo imprenditore, concedono loro le risorse solo in presenza di ipoteche o di altre garanzie reali tangibili. Meno male che c'è qualche consorzio fido che funziona!

Domando al Governo se accetti tale situazione, oppure se abbia intenzione di porre in essere determinate misure, ma credo che ciò sia molto difficile, poiché occorre cambiare la mappa del potere finanziario del nostro paese per modificare una situazione che proprio non funziona e non ci porta da nessuna parte.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Cè chiede quali iniziative si intendono assumere nei confronti del sistema bancario, affinché i privilegi di pochi non siano di fatto pagati dalla collettività relativamente al caso Parmalat e non solo. Al riguardo, nel richiamare quanto affermato il 15 gennaio dal ministro dell'economia presso le Commissioni riunite finanze e industria della Camera e del Senato, si fa presente quanto segue.

Nell'ultimo decennio il mercato finanziario italiano ha subito una graduale, ma

profonda trasformazione. Esso ha progressivamente perso i connotati tipici di un sistema bancocentrico, soprattutto sul versante del finanziamento alle imprese, per assumere sempre più i tratti e la fisionomia di un sistema orientato al mercato. La maggiore instabilità di un sistema orientato al mercato deriva da due fenomeni, in parte correlati fra loro: in primo luogo, le imprese hanno tendenzialmente una maggiore discrezionalità nelle decisioni di aumento dell'indebitamento e, in secondo luogo, raccogliendo risorse attraverso il collocamento di strumenti finanziari sul mercato, il rischio di impresa può essere trasferito a famiglie ed investitori non soggetti a controllo di stabilità. L'ordinamento giuridico italiano non disciplina una competenza istituzionale organica sul risparmio. Pertanto, è questa lacuna che dovrebbe essere colmata, non unificando gli organi, ma unificando e rendendo coerenti le funzioni di tutela del risparmio; non un'autorità unica dunque (vi devono essere altre autorità), ma un'unica autorità funzionalmente competente al risparmio.

Esistono, quindi, un obiettivo ed un vincolo fondamentali: l'obiettivo è un maggiore e reale grado di tutela del risparmio e del risparmiatore, mentre il vincolo è il modello europeo dal quale non si può prescindere ed al quale si dovrà tendere.

Attualmente, è troppo presto per formulare un'ipotesi comune europea da applicare, per derivazione, in ogni paese, ma si potrà elaborare nel nostro paese una riforma nazionale coerente con l'evoluzione in atto in Europa. Nel rapporto fra tutela del risparmio e tutela delle situazioni, la priorità assoluta dovrà essere riconosciuta alla tutela del risparmio.

La strategia di riforma che si ipotizza è articolata in un *corpus* normativo, non limitato alla supervisione, cioè alla riforma del sistema dei controlli (se ne sta occupando anche il Parlamento nell'ambito dell'indagine conoscitiva che dovrà poi sfociare in indicazioni che dovranno essere fornite anche al Governo), ma esteso ad ulteriori elementi di regolamentazione sugli abusi, sui revisori, sulle incompatibilità, sulla *corporate governance* e relative

sanzioni, sull'assicurazione dei rischi, sui limiti alle prestazioni di garanzia, sui nuovi criteri sulla circolazione degli strumenti finanziari e sulle attività che vengono attualmente svolte nei cosiddetti paradisi fiscali.

Naturalmente, il disegno di questa nuova supervisione dovrà, in prospettiva, essere coerente con i più recenti modelli posti in essere in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di replicare.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, campa cavallo che l'erba cresce! Le stesse identiche parole sono state affermate nel caso del Banco Ambrosiano: è stato detto che sarebbe cambiato tutto, che si sarebbero attribuiti maggiori poteri alla Consob e prevista una maggiore tutela per i risparmiatori.

Signor ministro, lei mi è simpatico, ma, questa volta, devo proprio dirle che non sono soddisfatto, perché lei ha risposto come uno statalista conservatore.

I conservatori sono quelli che hanno paura dei cambiamenti e non vogliono cambiare niente.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Ma c'è un progetto di legge in discussione domani!

GIANCARLO PAGLIARINI. Ciò che lei ha detto non mi fa sperare molto per il futuro. Il sistema non funziona e bisogna cambiarlo dalle radici.

I cittadini vogliono e hanno bisogno di banche che non diano i quattrini agli amici degli amici, ai raccomandati oppure a società di calcio che, per non portare i libri contabili in tribunale, si fanno emanare leggi su misura e « contro natura », oppure ancora a società come la Cirio, la Parmalat e chissà quante altre, che garantiscono alle banche commissioni vendendo obbligazioni fasulle, che poi distruggono il risparmio e la serenità di tante famiglie.

I cittadini vogliono banche che sappiano svolgere il proprio lavoro, che capiscano la grande differenza che esiste tra

la gente che lavora davvero e produce e i troppi fannulloni che, magari con l'aiuto di qualche vecchio politico, sanno solo vendere fumo e accumulare debiti, che poi i veri lavoratori devono pagare.

Serve più fantasia e più coraggio. Ad esempio, si potrebbe decidere che gli istituti di credito dipendano meno dalle leggi nazionali e dalla Banca d'Italia — che, come abbiamo visto, combina solo guai —, salvo che per i grandi principi condivisi e siano più dipendenti dalle leggi, dalle direttive e dalle raccomandazioni delle varie regioni, in modo da creare anche concorrenza.

Quindi, signor ministro, chiedo a lei e al Governo più fantasia e più coraggio perché, se non si procede ad un cambiamento, andiamo a vivere nelle caverne, ci prendiamo Saddam Hussein come consulente, siamo tutti disperati, ma fuori dalle caverne mettiamo il tricolore!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Aspettiamo le vostre proposte nel Consiglio dei ministri di venerdì. È all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,10.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Molgora, Pescante, Tabacci, Tortoli e Valpiana sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4593.

*(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4593)*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4593, nel testo della Commissione.

Ricordo che questa mattina sono iniziati gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Avverto che le Commissioni che in questo momento siano eventualmente riunite debbono essere immediatamente sconvocate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, come gruppo della Margherita, ma ritengo valga anche per tutto lo schieramento del centrosinistra, esprimiamo un giudizio favorevole sul provvedimento in esame, perché consideriamo che le misure in esso contenute siano assolutamente necessarie per recuperare una serie di ritardi che sulla questione si erano registrati. Ciò è stato possibile grazie al lavoro svolto, di comune intesa, dai vari schieramenti politici presenti in Commissione. Difatti, quando si tratta di trovare intese su provvedimenti che vanno incontro ad esigenze vere, reali e concrete di una miriade di soggetti non ci si può obiettivamente tirare indietro.

Noi consideriamo importante essere riusciti a fornire una risposta positiva alle associazioni editoriali, la cui esclusione da queste agevolazioni tariffarie avrebbe comportato una situazione di grave sofferenza sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista della funzionalità. Allo stesso modo, riteniamo importante aver fornito una risposta anche agli emigranti all'estero i quali, già di per sé, vivono una condizione di estrema sofferenza e, dunque, non ritenevamo giusto caricarli di ulteriori oneri.

Con il provvedimento in esame, pertanto, un insieme di soggetti viene inserito in un ambito che consente loro una maggiore funzionalità e una maggiore efficienza. In questo senso, va rilevata l'importanza della capillarità degli uffici postali ai fini delle spedizioni editoriali, soprattutto per le associazioni di piccole dimensioni che, grazie a questo provvedimento, sono state parificate alle grandi associazioni editoriali, e così da poter svolgere pienamente la loro attività.

Riteniamo pertanto che il provvedimento in esame vada incontro ad esigenze reali. Un paese civile e moderno che voglia praticare e non soltanto predicare il pluralismo dà in tal modo risposte estremamente significative.

Va peraltro sottolineato il rifiuto del Governo di accogliere una richiesta dell'Associazione italiana degli editori, relativa al coinvolgimento del Ministero dei beni e delle attività culturali. A nostro avviso, è fondamentale cogliere tale ulteriore esigenza, affinché sia portata a compimento un'operazione che ha visto per almeno il 90 per cento l'intesa fra tutte le parti. Chiediamo dunque che sia cancellato questo aspetto negativo.

Ribadendo che probabilmente non abbiamo risolto tutti i problemi attinenti al tema in esame, riteniamo che possano compiersi notevoli passi in avanti, laddove, come credo, le intese raggiunte siano confermate. Inoltre, intendo sottolineare l'importanza delle agevolazioni anche per i cataloghi dei prodotti editoriali e per la diffusione del libro.

Si tratta dunque di un provvedimento che va incontro ad esigenze che apparentemente riguardano questioni settoriali, ma che, a nostro avviso, coinvolgono l'insieme della società, determinando un salto culturale che contribuisce all'avanzamento della democrazia nel paese. Infatti, a volte usiamo gli slogan « il sapere è potere », « la conoscenza è potere », ma non riusciamo poi ad esplicitare tale intendimento.

Riteniamo che oggi si stia facendo un passo in avanti in questa direzione, e a mio avviso tutti i gruppi parlamentari dovrebbero prendere atto dell'ampia in-

tesa che è stata raggiunta in Commissione e dare quindi il proprio assenso a una misura estremamente importante sul piano culturale, sul piano sociale ed anche sul piano economico, perché si tratta di dare ad associazioni ed imprese che si trovano in una situazione di maggiore sofferenza la possibilità di essere parificate alle altre. In tal senso, il Parlamento potrà dare oggi un segno di civiltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui stiamo discutendo è di fatto uno stralcio di una proposta di legge che giace in Parlamento da molto tempo. In particolare, si tratta dello stralcio dell'articolo 11 della proposta di legge sull'editoria. Esprimeremo quindi voto favorevole, perché si tratta di uno dei pochi segnali concreti di aiuto alle grandi e piccole imprese editoriali che arrancano nell'incertezza.

Questo Governo è ben strano: sa aiutare una singola azienda e meno l'insieme delle aziende, anche nel settore dell'informazione. La legge Gasparri procede velocemente, al punto che oggi in Commissione sono stati decisi tempi ancora più rapidi, non consentendo di fatto all'opposizione neppure di ragionare sugli emendamenti dichiarati inammissibili e su quelli ammessi.

Se la legge Gasparri corre, Bonaiuti sta fermo. Il sottosegretario Bonaiuti sta fermo nel senso che il suo provvedimento, che, in fondo, potrebbe ripristinare un po' di equilibrio rispetto alla legge Gasparri, è bloccato, è al palo. Qui stiamo parlando di un argomento molto particolare, stiamo parlando del regime delle tariffe postali. Di fatto, ogni anno, il mondo dell'editoria si trova di fronte a questo problema da risolvere. Questa è una conferma del regime precedente e, quindi, rappresenta un elemento di serenità per l'intera industria editoriale. Mi pare, peraltro, che la cifra sia considerevole. Mi sembra giusto sottolineare che l'opposizione — noi, in particolare — ha proposto che la tariffa più

bassa in assoluto venisse applicata a tutti i periodici che sono sotto le ventimila copie, quindi ai piccoli e ai piccolissimi. La nostra proposta è stata accolta e, dunque, anche queste piccole imprese potranno avere un po' di respiro. So che sia la federazione degli editori sia l'unione della stampa periodica sono d'accordo e aspettano che questo provvedimento venga approvato dalla Camera.

Vorrei approfittare di questi pochi minuti per chiedere al Governo e, in particolare, al sottosegretario Bonaiuti, che so particolarmente sensibile al tema della carta stampata — visto che viene da quel mondo —, che il nostro auspicio si possa avverare e che anche il testo di legge sull'editoria — e non soltanto la legge Gasparri — trovi un percorso privilegiato. Mi pare che nel testo di legge sull'editoria vi siano alcuni punti decisivi per il futuro di queste imprese. Mi riferisco alle facilitazioni di accesso al credito, che rappresentano uno dei punti dolenti, nonché all'ammodernamento degli impianti e alla possibilità di aiutare davvero gli imprenditori che vogliono investire in impianti ammodernati e nuovi, dando una mano alle fasi di *start-up*.

Concludendo questo mio breve intervento, credo di poter dire che mi sembra indispensabile che il Governo provi a farsi carico anche di altri problemi, e non soltanto di quelli che toccano da vicino gli interessi di casa Arcore, e cominci a dare almeno qualche segnale di attenzione verso il resto del mondo delle imprese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, questo è un provvedimento molto atteso, che mette ordine nella complessa questione delle tariffe agevolate. Siamo soddisfatti per il fatto che, finalmente, si adotti un provvedimento come questo. Come abbiamo più volte sottolineato, coinvolgendo anche le Commissioni di merito, sulla materia si è registrato un ritardo

forte e colpevole perché, come è noto, essendo scadute le deleghe a suo tempo assegnate al Governo, l'intero settore era privo di regole.

Vorrei ricordare che nel novembre 2002 il Governo decise con decreto — e fu una scelta che giudicammo ingiustificata ed improvvida — di cancellare alcune riduzioni tariffarie in vigore fino alla fine del 2002. È del tutto evidente che questa cancellazione provocò scompensi, disagi e danni a tutta una serie di soggetti che, fino ad allora, avevano beneficiato di agevolazioni e che, all'improvviso, si sono visti tagliare questa franchigia.

Sto parlando, come è noto, di associazioni *non profit*, organizzazioni del volontariato, partiti e organizzazioni sindacali. La motivazione del Governo — vogliamo ricordarlo — fu che questa improvvida decisione era il frutto di un provvedimento di controllo della spesa disposto ancora una volta dall'ineffabile ministro dell'economia e delle finanze, senza nessuna attenzione ai contenuti, senza nessuna preoccupazione per l'impatto sociale che il provvedimento avrebbe avuto.

Sulla base di questa forte preoccupazione, il Parlamento ha assunto iniziative importanti e la Commissione trasporti, sulla base di una sollecitazione del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ha approvato all'unanimità una risoluzione che impegnava il Governo a ripristinare dal 1° gennaio 2003 — quindi, senza soluzione di continuità — le agevolazioni tariffarie per partiti e sindacati. Fu un punto di mediazione importante, che tuttavia risolveva solo una parte del problema, in quanto lasciava irrisolta la questione relativa alle associazioni — forse uso un termine improprio — più deboli: le associazioni *non profit*, le associazioni di promozione sociale ed altri soggetti. Avendo consapevolezza di questo limite vi è stata poi una pressione sul Governo, in particolare sul sottosegretario Bonaiuti, che ha indotto appunto l'esecutivo ad adottare un decreto legislativo che con una norma transitoria ha esteso alle associazioni *non profit* e ad altre associazioni elencate in una serie di leggi la riduzione tariffaria, rimandando a

un disegno di legge sull'editoria, che peraltro è già assegnato alla Camera, la definitiva sistemazione del settore. È vero che il provvedimento in questione è stato assegnato alla VII Commissione, ma il problema è che non è ancora stato preso in esame. Da qui l'esigenza di tracciare una norma, anche se con molto ritardo, e di inserirla in un decreto-legge che, a partire dal 1° gennaio, ripristini la situazione, atteso che il livello di « scopertura » di tutti i soggetti beneficiari stava diventando un problema serio. A causa della scadenza delle proroghe di legge, tutto il settore rischiava infatti di rimanere non regolamentato.

Noi siamo soddisfatti di discutere un decreto-legge che finalmente ripristina un quadro di riferimento organico. Il lavoro che si è svolto in Parlamento e nelle Commissioni competenti è stato proficuo. Tuttavia, cercheremo anche nel corso di questa discussione di mettere in campo alcuni limitati correttivi allo scopo di individuare una soluzione migliore, non solo e non tanto in termini economici, quanto piuttosto in termini di principio, poiché la questione è quella di estendere le agevolazioni a tutti i soggetti che a nostro giudizio sono socialmente meritevoli di poter usufruire di particolari agevolazioni.

Il relatore ha affermato che le agevolazioni sono quelle in vigore, quelle attuali. In questo decreto-legge si prevede che il Governo sia delegato a definire le tariffe postali agevolate, ma noi riteniamo che si tratti di una delega troppo ampia e per questo abbiamo ripresentato un emendamento in cui si stabilisce che nel corso del 2004 le tariffe agevolate siano quelle già definite dal decreto del Ministero delle comunicazioni del 2002 e che a settembre del 2004, in occasione della definizione del quadro organico e della presa in carico del regime di gestione transitoria, dovranno apportarsi le modifiche necessarie per rendere il quadro normativo più aderente alla realtà dei soggetti interessati. A nostro giudizio, questa ci sembra una proposta ragionevole perché consente di avere finalmente un quadro di riferimento completo. Abbiamo apprezzato la decisione di

estendere le agevolazioni anche alle associazioni storiche che da cinquant'anni si occupano di difesa e di valorizzazione dell'ambiente.

Proponiamo che questo anno sia utilmente speso per fare una verifica sia delle « scoperture » – passatemi il termine – sia delle « sovracoperture », cioè di quelle coperture inutili e forse anche superflue.

È chiaro che questo sarà un anno di gestione. Noi proponiamo che, a settembre, in occasione di una verifica di questo provvedimento, si prenda atto dei risultati della gestione, si tirino le somme e si apportino i necessari correttivi. Proponiamo, quindi, che questa gestione si concluda con una verifica nella quale ci auguriamo siano coinvolti di nuovo il Parlamento e le Commissioni, verifica che possa consentire di migliorare il provvedimento, di apportarvi ritocchi utili per farne una legge finalmente definitiva, che metta anche i piccoli imprenditori, le associazioni *non profit*, le associazioni di volontariato e le associazioni storiche in condizione di superare definitivamente le difficoltà che hanno dovuto affrontare a causa di una legislazione schizofrenica, affinché possano avere finalmente un quadro di riferimento organico certo ed anche stabile per un lungo periodo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Panattoni 1.8, il parere della Commissione è favorevole, purché lo stesso sia riformulato. Per quanto riguarda gli emendamenti Colasio 1.1 e 1.2, il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Bianchi Clerici 1.3...

PRESIDENTE. Gli emendamenti Bianchi Clerici 1.3 e Schmidt 1.7 sono stati ritirati.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Sugli identici emendamenti Rosato 1.4 e Panattoni 1.10 il parere è contrario, come pure sugli identici emendamenti Rosato 1.5 e Panattoni 1.11. Il parere è favorevole sull'emendamento Bianchi Clerici 1.6, mentre è contrario sugli identici emendamenti Colasio 2.1 e Panattoni 2.5, sugli identici emendamenti Colasio 2.2 e Panattoni 2.6, sull'emendamento Colasio 2.3, sugli identici emendamenti Rosato 2.4 e Giuliotti 2.7 e sull'articolo aggiuntivo Colasio 2.01. Sull'emendamento Panattoni 3.1, il parere della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di proporre la riformulazione dell'emendamento Panattoni 1.8 e prego i firmatari di prestare attenzione.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Propongo la seguente riformulazione dell'emendamento Panattoni 1.8: al comma 1, sostituire il secondo periodo, con i seguenti: « Il costo delle tariffe agevolate viene determinato, anche in funzione del rispetto del limite di spesa di cui all'articolo 3, con decreto del ministro delle comunicazioni, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Presidenza del Consiglio dei ministri, applicando la tariffa più bassa per le spedizioni di stampe periodiche la cui tiratura per singolo numero non superi le 20 mila unità. Nel 2004, l'entità dell'agevolazione delle tariffe per i soggetti identificati dal presente decreto-legge resta quella definita dal decreto del ministro delle comunicazioni 13 novembre 2002 ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, immagino che lei abbia letto l'intera riformulazione per completezza di informazione, tuttavia la differenza sta solo nel fatto che l'espressione « il costo delle ta-